L'8 Marzo dura un giorno: ma vogliamo riflettere ancora sulle donne

Noi non diremo mai: siamo uguali a voi

È FINITO *così, come ogni volta: con i resoconti e i commenti (magari tra le righe), con le immagini televisive, i titoli, le foto, con la promessa di un arrivederci, a risentirci, a rileggerci. Insomma, «al prossimo 8 Marzo». Da oggi le donne tornano ad essere le commissioni femminili, le tessili che scendono in sciopero, le utenti dei consultori, le madri che lasciano i figli ai nidi (se questi ci sono). Tornano ad essere le povere casalinghe. Oppure, casomai, bei soggetti per la sociologia. Ma anche qualche altra cosa: protagoniste di una caparbietà di «protagonismo» duro a morire. Certamente una realtà da scandagliare, con strumenti ben più sensibili che con qualche articolo di giornale.*

Su queste nostre pagine di cronaca romana parliamo poco, in genere, di donne. Quest'anno, per l'8 Marzo abbiamo confezionato due pagine complete, più un paio di articoli nei giorni che hanno preceduto lunedì. Un mea culpa inconscio? Forse. Sicuramente. Però è stato un momento di massima concentrazione della nostra volontà di fare i conti con una realtà così difficile, complicata, sfuggente: che se per tanti versi non fa più notizia, resta senza dubbio un terreno su cui misurarci. Quotidianamente. È giusto? Misurarci quotidianamente in più direzioni. Vediamole.

INNANZITUTTO *c'è il problema delle donne che fanno informazione, che si pongono il problema di come scrivono, di cosa scrivono e per chi scrivono. Questo è stato il tema di una tavola rotonda che abbiamo tenuto in redazione qualche mese fa. È questa sicuramente la questione più ostica, piena di ostacoli. Ostacoli che ci vengono dal nostro mestiere troppo maschile, un mestiere per troppo tempo appannaggio di una leadership del maschio. Ma che vengono anche dalla realtà specifica del Quotidiano comunista, dove le donne, anche se sono un numero importante, cercano ancora con difficoltà un modo veramente diverso di fare informazione. Suffragette, in sparuti casi. «Giornaliste» come gli altri, quasi sempre. Una dimensione di diversità compatta, coagulata intorno ad un'idea, ad una ricerca collettiva, non la si è ancora raggiunta. Ma non è solo questo il problema. Qualche compagna ci ha detto che noi giornaliste comuniste dell'Unità abbiamo una pessima abitudine: ci «censuriamo». Insomma, che quando siamo in redazione mettiamo i bâffi di prammatica per scrivere l'articolo, anche se è un articolo «sulle donne». Abbiamo accettato questa critica, ma non siamo ancora venute a capo dei suoi contenuti. Certe critiche quanto sono facili da accogliere, e quanto sono difficili da mandare giù!*

ALTRO *terreno in cui misurarsi è lo «specifico femminile». Cos'è, dov'è? Oppure: cosa è diventato? Inventarsi a tavolino i servizi, avere qualche sollecitazione dal vivere giorno per giorno la città (per esempio l'inchiesta sulle commesse); farsi trainare dal movimento quando si muove (per esempio le assemblee sulla violenza sessuale), o dalle date (per esempio l'8 Marzo), o aspettare indicazioni dal partito (per esempio la prima «uscita» romana di Lalla Trupia). Questo è stato finora il nostro «specifico femminile».*

La verità è che è in crisi, se così può dirsi, lo «specifico femminile». Almeno sono in crisi i modi, i tempi, le immagini, le forme nelle quali ci si è presentato per tanti anni: manifestazioni forti e vistose, assemblee arroventate, processi in tribunale da ripresa cinematografica. Un «vivere al femminile» tutte quelle istanze della società politica che le donne stesse si erano inventate, avevano deciso, o che sentivano volta per volta. E la stampa, l'informazione, i «media» ci hanno seguito con curiosità, con forbici affilate, con matite blu. Ma poi con l'occhio rivolto ai bilanci delle vendite. Alla fine dei conti se ne è fatta una moda. E ora la moda è finita. O è cambiata: è morto il re, viva il re. Viva la regina. Ad un mito se ne sostituisce un altro. Al movimento delle donne in ascesa si sostituisce il movimento in riflusso, disperso, battuto, ripiegato: in crisi. Così quest'anno per l'8 Marzo l'attenzione prefesta — poca e cattiva — è stata dalla stampa accompagnata col fucile spianato: quante saranno? Ci saranno ancora? Metterle o no in prima pagina? Quante righe, quanta riflessione? Ma tanto, sia che scendano in piazza in migliaia sia in poche centinaia sempre una riflessione si può fare. E cercare tutti i vizi, i vezzi, le mille sbavature. Questo si è detto nelle stanze dove si decide della grande stampa. A prescindere dal tentativo di capire, sapere in anticipo (o in ritardo) cosa è l'arcipelago donna in questo 1982.

PERCHÈ *è un arcipelago. Questo è certo. Tante isole diverse, uno specchio frantumato — diceva qualche sera fa una redattrice di «Noi donne», il giornale dell'Udi. Frantumi, brandelli che è difficile (è possibile?) riacchiappare. E difficile conoscere. Allora c'è una scorciatoia buona: il realismo a tutti i costi. Il lavoro, la casalinghità, i consultori, i tagli alla spesa pubblica. È vero o no che è questo che conta, è qui che si cambia, è questo l'unico volto forte e immutabile della politica con la P maiuscola?*

Qualche esempio. Si preferisce evitare la lettura al femminile di un film femminile su due donne come «Anni di piombo», per dare subito, magari con l'ausilio di esperti, un contenuto tutto maschile alla storia (e il terrorismo non è forse tutto maschile?). Oppure si taccia il «separatismo» dell'appena trascorso 8 Marzo di essere arretrato rispetto alla nuova volontà — come definirla? — unanimista delle donne. La volontà di scendere in piazza con gli uomini, per cambiare con loro — tutti insieme, tutti amici, tutti uguali — per cambiare assieme questa società. Perché le donne possano accedere alla politica come gli uomini: ma con loro è meglio, comunque. Si dice. E poi, si aggiunge: il momento delle grandi utopie è finito, passiamo alla politica, a quella seria, da grandi, quella da uomini veri. Le donne, dice per esempio Miriam Mafai su «Repubblica», con le loro semplificazioni retoriche hanno fatto il loro tempo. Basta. Siamo negli anni '80: la realtà è più complessa di quanto non dicano gli striscioni delle femministe. È vero. Un dubbio: non sarà più complessa anche di quello che dicono gli striscioni dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili? Non sarà più complessa di come la raccontano i titoli dei giornali? Più complessa delle dichiarazioni del ministro? È più complessa, scrive Miriam Mafai, e conclude che tutto sommato il femminismo è approdato «ad una riscoperta ed esaltazione dei ruoli tradizionali», citando una frase apparsa sulla rivista «Orsaminore». Attenzione: non si può estrapolare una frase da un articolo, quanto si vuole ambiguo (di Ritanna Armeni e Paola Piva), per condannare tout court la rivista che lo ospita e le sue redattrici per aver abbandonato l'idea, la pratica (e l'utopia?) femminista. È quindi tutto il femminismo ad essere in riflusso, morto, sepolto.

C'È UNA *domanda da fare (la facciamo anche a Silvia Costa, consigliere comunale democristiana che ha scritto domenica sul «Popolo» per suggerire alle donne di fare maggiore attenzione ai problemi concreti). Posto che servizi sociali, salario, contingenza siano problemi serissimi, e su cui non scherzare o pontificare; chiediamo: liberazione, lotta per la liberazione ha un valore concreto e positivo o no? Hanno avuto un valore concreto e positivo questi dieci anni femminili, pur con le loro — come dite? — utopie, o, — come dicono altri — con i loro atteggiamenti prepolitici? Hanno contato qualcosa, hanno costruito qualcosa, o è tutta roba da buttare?*

ALLORA *cominciamo a riflettere su tutte queste cose, senza emettere sentenze, e senza pretendere di dare una fotografia esatta di una cosa troppo grande, troppo variegata per riuscire bene in un'istantanea. Un arcipelago, appunto. Il femminismo è mutato in questi anni, con una politica, un'idea e un fare politica, che è diventato tutto diverso. E perciò è necessario scegliere altri strumenti interpretativi, diversi da prima. Se, per esempio, le riviste delle donne funzionano, perché dire che sono riflusso? E se le donne hanno deciso che in questo momento hanno voglia di questo? È difficile, per chi non è avvezzo, rispettare i tempi e i modi di essere di altre diverse da sé. Ma è necessario.*

PERÒ, *dopo tutte le cose che abbiamo detto, bisogna aggiungere che trentamila in piazza a Roma non fanno primavera. Che non c'è un rinnovellato movimento. Che quelle 30.000 erano più che altro «ognuna per sé e poco per tutte». Frusti gli slogan e gli striscioni. Nessuna nuova e autonoma elaborazione femminile. Ma proprio perché sappiamo che è così, ma proprio perché anche sappiamo che non è solo così, che le donne sono «complicate», dobbiamo respingere il tentativo di chi vuole, nel momento di «bassa», imporre comunque forme, schemi che delle donne non sono. No, non lo diremo mai: siamo proprio come voi. Noi non siamo e non vogliamo essere come i maschi.*

Rosanna Lampugnani

Due documenti della maggioranza concludono il dibattito sulle fabbriche in difficoltà

Il Campidoglio coi lavoratori

La giunta di sinistra chiede al governo atti concreti per le aziende in crisi

Cosa farà il Comune per difendere i posti di lavoro e per rilanciare il settore dell'elettronica - Salvaguardare la Maccarese - Il discorso del sindaco - L'intervento di Salvagni - «È in gioco il futuro di tutta la città»

Campidoglio chiama Palazzo Chigi. Il Comune di Roma fa tutta la sua parte, con impegno, davanti alla pesante crisi che investe decine e decine di aziende e settori fondamentali dell'apparato produttivo della città. La giunta di sinistra solleciterà, spingerà il governo Spadolini e i diversi ministeri competenti a rendersi conto della gravità dei problemi sul tappeto, per migliaia di lavoratori e per il futuro stesso della capitale. L'amministrazione capitolina chiederà con forza al governo misure, interventi, atti precisi che ridiano fiato e prospettive di occupazione e di sviluppo alle fabbriche in difficoltà.

È questa la significativa conclusione — espressa in due ordini del giorno votati, ieri sera, in consiglio comunale dai partiti della maggioranza: PCI, PSI, PdUP e PRI — del dibattito che ha impegnato in due sedute l'assemblea. La sintesi unitaria della discussione ha chiuso, superato positivamente la polemica che c'era stata, a riguardo, tra gruppo socialista e gruppo comunista.

I due documenti approvati trattano, uno, della crisi industriale e, l'altro, della vertenza Maccarese. Qual è il loro contenuto? Il primo documento parte dalle cifre, drammatiche: 11 posti di lavoro in meno nell'81, 10 mila operai del settore metalmeccanico in cassa integrazione, crisi acuta nell'elettronica di consumo e nella componentistica (Fatme, Autovox, Voxson). Preso atto che il governo ha predisposto un intervento straordinario di 240 miliardi per la difesa dell'occupazione e per lo sviluppo tecnologico, la giunta comunale si impegna a: chiedere al governo, ai ministeri dell'Industria e delle PP.SS.;, di convocare al più presto le parti; sollecitare ancora il governo perché presenti finalmente il piano per l'elettronica e le telecomunicazioni; costituire un Osservatorio del mercato del lavoro nella città; promuovere, infine, insieme alla Regione, incontri con gli imprenditori e i sindacati per potenziare lo sviluppo dell'informatica e della telematica nella pubblica amministrazione, nel credito, nel commercio, nei servizi pubblici e privati.

Il secondo documento, quello dedicato alla vertenza Maccarese, comincia con un punto di grande valore politico e amministrativo. Questo: va assolutamente salvaguardata, difesa, la destinazione agricola dei 3000 ettari dell'azienda delle PP.SS., Maccarese non va liquidata. Anche qui la giunta, preso atto dell'accordo di massima uscito dall'incontro del 4 marzo tra il ministero e il movimento cooperativo, prende una serie di impegni concreti. Il Campidoglio premerà sul governo, con due obiettivi. Primo: la trattativa con le centrali cooperative deve andare avanti e concludersi rapidamente. Secondo: ai lavoratori che ne hanno fatto richiesta deve essere reso possibile di costituire una cooperativa che acquisisca tutto il patrimonio aziendale, e deve esserci un impegno finanziario pubblico per risanare e potenziare la Maccarese. Il Comune, infine, pensa che i terreni di proprietà della società «Forus» vadano salvaguardati da qualsiasi operazione speculativa, che comprometterebbe un patrimonio naturale di grande pregio.

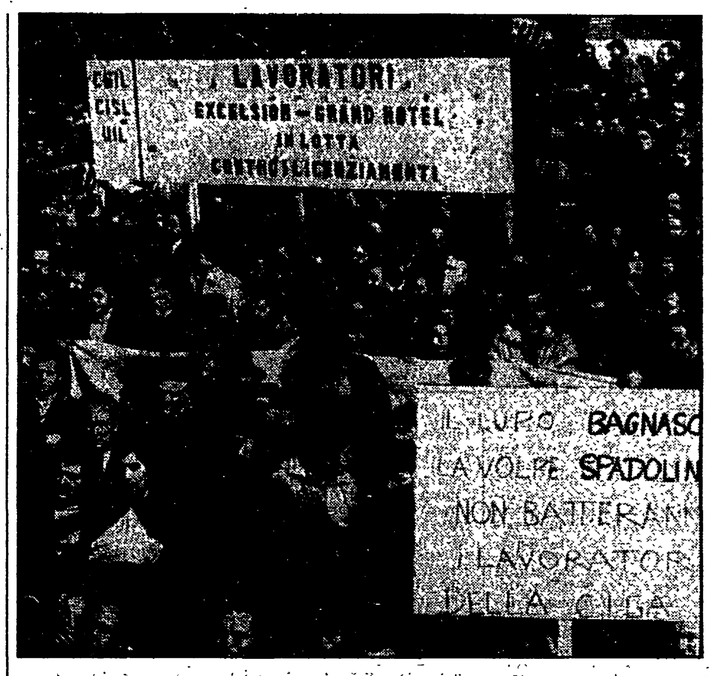
Così gli ordini del giorno votati dalla maggioranza. Nel corso della seduta sono intervenuti, tra gli altri, il capogruppo del PCI Piero Salvagni, il socialista Natalini e il repubblicano Gatto. Ha parlato anche il sindaco Ugo Vetere.

«Che cosa ci è stato chiesto — ha detto Vetere — dai lavoratori, ma anche da parte degli imprenditori? In sostanza, un intervento sul governo perché faccia fino in fondo la sua parte, assuma le sue responsabilità di fronte alla crisi grave del sistema produttivo romano, dell'elettronica in particolare. Il mondo del lavoro ha chiesto al Comune un atto politico, di presenza, di difesa dei livelli d'occupazione e delle capacità produttive. Il consiglio comunale non si è lavato le mani, non si è messo da parte perché il tema era scomodo, difficile. No. Il consiglio comunale ha discusso a fondo, e ha preso posizione. E la giunta ha dimostrato anche in questa occasione il suo impegno». Il sindaco si è detto inoltre soddisfatto che la maggioranza, dopo i contrasti della precedente seduta, abbia trovato una sintesi unitaria.

Salvagni ha affermato che con la pesante crisi delle fabbriche romane, è in gioco il futuro produttivo, il destino stesso della capitale. «Non si può non essere preoccupati — ha detto il capogruppo del PCI — perché sullo sviluppo produttivo di settori di punta come l'elettronica, sul rilancio delle aziende agricole dell'hinterland, come sulla riqualificazione del settore terziario, è in ballo l'avvenire di Roma». I comunisti, ha insistito Salvagni, non fanno al governo Spadolini una opposizione pregiudiziale o ideologica. Al contrario. «Il PCI lotta su questioni concrete, reali, per strappare risultati utili. Rispetto al governo il consiglio comunale di Roma non si pone né contro né come una appendice. Si batte perché ognuno svolga, fino in fondo, il suo ruolo». La conclusione unitaria del dibattito dell'assemblea — ha affermato infine Salvagni — è un contributo importante che il Campidoglio dà alle battaglie dei lavoratori.

Per il PSI, Natalini ha ripetuto che in questo dibattito la giunta capitolina «doveva assolvere un ruolo non da spettatore ma da soggetto politico attivo». Ha sostenuto che il Comune ha davanti un vasto terreno di iniziative, di proposte. E ha definito «incidente di percorso» la polemica nata dal suo attacco al discorso del compagno Speranza, di fronte ai consigli di fabbrica, nella precedente seduta. «I socialisti non hanno nessun interesse destabilizzante — ha detto Natalini — anzi lavorano per rafforzare il quadro politico capitolino con il coinvolgimento dei partiti laici e socialisti (PRI e PSDI - n.d.r.) e con l'intesa istituzionale con l'opposizione democristiana».

Il repubblicano Gatto, da parte sua, ha affermato che il PRI «resta fedele alla politica del bilanciamento delle giunte locali, ma questa politica che vuole evitare lo scontro e privilegia la governabilità, non può prevedere scollamenti fra i partiti della giunta capitolina. L'apporto del PRI alla maggioranza sarà proporzionale all'equilibrio conseguito tra PSI e PCI. Ove essi ritrovino una soddisfacente armonia non mancherà l'apprezzamento dei repubblicani».



Culla

Tiziana Spataro e Enzo Iacono sono diventati mamma e papà. Ieri mattina è nato un bellissimo bambino. Ai due genitori, al piccolo e ai nonni, i compagni Alessandra Berardinetti e Domenico Spataro (e allo zio Pietro, nostro compagno di lavoro), gli auguri della cronaca dell'Unità.

Dibattito sull'occupazione femminile sotto la tenda dei lavoratori della Fatme

«C'è la crisi, rispunta il part-time»

Lavoro a tempo ridotto, tagli ai fondi per i servizi sociali: tutti strumenti buoni per ricacciare le donne in un ruolo di «centralità domestica» - Il governo non imbocca la strada della programmazione, non fa partire i piani di settore aumentando così la nostra sudditanza economica - Maggiore produttività, maggiore occupazione significa anche poter svolgere un ruolo in difesa della pace

Le mimose tante, le donne meno, molto meno. Eppure al centro di questo 8 Marzo «ritardato», sotto il tendone innalzato dai lavoratori della Fatme, c'era una questione strategica per le donne: l'occupazione. Ma se la presenza non è stata massiccia, ben più corposi, pesanti nella loro verità sono stati i problemi affrontati nel corso del dibattito.

Ha aperto la compagna Ada Scalchi, assessore provinciale, sottolineando come, questa settimana di lotta sotto la tenda, voluta dai lavoratori Fatme e realizzata con la solidarietà concreta di un'istituzione come la Provincia, sia un segno positivo. Se esiste la volontà politica, il tante volte invocato rapporto tra lavoratori ed istituzioni non è solo uno slogan. Con l'intervento di Lilli Chiaromonte della FLM si è entrati nel cuore del problema. «Che ci sia un attacco padronale e governativo ai livelli occupazionali — ha detto la compagna Chiaromonte — è un fatto fin troppo evidente, ma se guardiamo all'occupazione femminile il fenomeno assume dimensioni ben più corpose. Su 130.000 iscritti al Collocamento 76.000 sono donne, di queste 47.000 in cerca di prima occupazione. Il 58,36% ha puntualizzato la compagna Chiaromonte. E accanto a questi dati inconfutabili che danno il segno di quali dimensioni sia il problema bisogna aggiungere le iniziative che il governo intende attuare e che la dicono lunga sulla reale strategia per uscire dalla crisi. Anziché avviare una seria programmazione, una saggia politica del credito, i piani di settore attraverso i quali dare impulso alla produttività e quindi all'occupazione, il governo è capace solo di tagliare i finanziamenti per i servizi sociali, un supporto drammaticamente indispensabile per le donne che lavorano, oppure di proporre una regolamentazione per legge del lavoro part-time. Tutti strumenti, assieme ad altri (aumentare gli assegni familiari, o di dare un salario alle casalinghe), che vogliono "incorniciare" la donna in un ruolo di centralità domestica dal quale, e con molta fatica, aveva incominciato a liberarsi». La proposta per il momento, come è stato rilevato, ancora fumosa del ministro Di Giesi sul part-time è stato una delle questioni più dibattute. «È particolarmente strano — ha detto la compagna Licia Perelli, responsabile del dipartimento economico del PCI — che idee del genere rispuntino sempre in momenti di crisi come quello che stiamo vivendo. È un po' la riproposta del ritornello che qualche anno fa andava di moda, e cioè: "Donne lasciate il lavoro, così potranno lavorare i vostri mariti, i vostri fratelli». Ma le donne sanno ormai benissimo che si tratta di insidiose manovre, e il part-time è una di queste. Non siamo contrari ideologicamente al part-time, ma siamo consapevoli che se fosse istituzionalizzato con una legge provocherebbe uno sconvolgimento del mercato del lavoro, dando nuovi spazi alle assunzioni per via nominale, ad esempio. Ed invece la questione del part-time deve essere ricondotta sotto il controllo dei lavoratori, dei sindacati, e posta all'interno della contrattazione nelle fabbriche. Tutto questo senza contare i pericoli certi — ha proseguito la compagna Perelli — di una dequalificazione massiccia in un momento in cui invece occorre uno sforzo deciso per evitare il ridimensionamento preoccupante verso cui sta scivolando il nostro paese. Aumenta la nostra sudditanza nei confronti di paesi come gli Stati Uniti. Una sudditanza economica a cui oltre ad un futuro di non sviluppo è legato anche strettamente anche un futuro di pace. Perché — ha concluso la compagna Perelli — è evidente che un paese economicamente indipendente, capace di progredire sul terreno dello sviluppo industriale è un paese che può avere un ruolo determinante per scongiurare i pericoli di guerra che ci minacciano».

r. p.

La settimana di lotta per la difesa dell'occupazione sotto la tenda piazzata dai lavoratori della «Fatme» prosegue, questi i prossimi appuntamenti: oggi alle 17 dibattito sul tema «quali prospettive per il settore elettronica e telecomunicazioni». Partecipano rappresentanti delle forze politiche (Lucio Libertini per il PCI) e Bonavoglia, Del Piano e Galbusera per la Federazione unitaria nazionale. Alle 20 spettacolo con la «Old Time Jazz Band».

Domani dibattito su «Quale politica economica per l'occupazione». Partecipano i sindaci della Provincia di Roma (tra cui Ugo Vetere), Vigevani per la Federazione unitarie e rappresentanti delle forze politiche (Occhetto per il PCI, Forte per il PSI). Venerdì — giornata conclusiva — dibattito su pace e terrorismo. Partecipano Mattina e Bentivogli per la Federazione unitaria, Enrico Berlinguer segretario generale del PCI e Riccardo Lombardi del Comitato centrale del PSI. Alle 21 è previsto un concerto con Eugenio Bennato.

All'VIII sezione penale

Cominciato il processo contro diciannove esportatori di capitali

Diciannove persone accusate di violazione delle leggi valutarie, per aver omesso di dichiarare all'Ufficio italiano cambi d'aver costituito in Svizzera nel 1973 disponibilità finanziarie e di non aver provveduto a far rientrare in Italia, nei termini previsti dalla legge, i capitali esportati, sono comparsi oggi in giudizio. In un analogo processo, celebratosi alcuni mesi fa, un altro gruppo di persone che, come le attuali, avrebbero fatto uscire dall'Italia i capitali tramite la banca privata finanziaria di Michele Sindona, fu assolto con formula piena dalla terza sezione penale del tribunale.

Il processo si celebra dinanzi all'ottava sezione penale. Sono imputati Claudio e Graziano Piperno, Romano, Giancarlo e Massimo Cerè, Paolo Di Campello, Roberto Filippo Picchi, Santo Pedro Caruso, Roberto Misitano, Vittorio Fioretti, Cesare Giulio Valsania, Pietro Garofoli, Giulio Tabelleni, Nicola Camporesi, Antonio La Spia, Italo De Feo, Giuseppe Battista, Giuseppe Salomone (ex direttore generale dell'Assifin) e il costruttore Alvaro Marchini. Secondo l'accusa essi hanno esportato complessivamente circa due miliardi di lire.

Durante l'udienza di oggi sono cominciati gli interrogatori dei primi imputati, tutti giudicati a piede libero, i quali hanno respinto l'accusa sostenendo d'aver riportato in Italia le somme in questione. La prossima udienza si terrà il 18 maggio.

Un'iniziativa delle forze democratiche

Per le vie del quartiere contro il terrorismo: a Torrespaccata cancellate le scritte

Un centinaio di cittadini di Torrespaccata ieri sera hanno cancellato e ricoperto le tante scritte che imbrattavano i muri del quartiere, frasi provocatorie o inneggianti al terrorismo. La proposta di mobilitarsi con questa iniziativa contro la violenza, per dare un segno di solidarietà alle forze dell'ordine e alla magistratura impegnate nella lotta al terrorismo e alla criminalità, era stata lanciata dalle sezioni comunista e socialista di Torrespaccata, dalla parrocchia «Regina Mundi», dal sindacato unitario di zona Cgil, Cisl, Uil, dal Centro anziani, dalla Polisportiva popolare Uisp, dalla Coop Torrespaccata, dalla cellula Pci della Unità sanitaria, dalla Fgci, dall'Acli, dall'Associazione nazionale combattenti e reduci, dalla Polisportiva bocciofila, dalla Coop Cospexa.

Tante organizzazioni e associazioni democratiche e sportive della zona hanno quindi voluto testimoniare con questa iniziativa il loro impegno contro il terrorismo, il traffico di droga, le rapine, i furti, il racket dei taglieggiatori che nel quartiere sono purtroppo tragiche realtà di ogni giorno. In più, per dimostrare la loro volontà di rendere più abitabile, migliorare anche l'aspetto della loro fetta di città, i promotori dell'iniziativa hanno usato vernici intonate al colore degli edifici deturpati dalle scritte.

Venerdì in Campidoglio contro sfratti e vendite frazionate

Manifestazione indetta da Sunia, Sicet e Uil-casa per venerdì alle 17,30 nella sala della Protomoteca in Campidoglio. I sindacati chiedono la modifica del decreto sulla casa, misure legislative per il rinnovo dei contratti contro le vendite frazionate, che venga dato potere ai sindaci per imporre l'obbligo all'affitto; il rilancio dell'edilizia pubblica e la soluzione delle vertenze Caltagirone e Auspicio.

Militari e studenti in caserma: un film per ricordare Garibaldi

Ieri mattina, nella sala cinema della scuola dell'arma del genio, alla Cecchignola, centinaia di militari di leva hanno assistito, insieme con gli studenti di alcune scuole romane, alla proiezione del film «Un garibaldino al convento» di De Sica. L'iniziativa, organizzata dal comando della regione militare territoriale, rientra nel programma per ricordare Giuseppe Garibaldi, nel centenario della morte.